

Son due forami e da quel fianco aperti
Che un quarto parallelo organo affronta
Di stupendo artificio. Entra le vuote
Latebre o vena che dal mar vi bagna
O lo spiro dell'aria, e il loco verna
Continuamente. L'una mole e l'altra
Benchè distinte di potenza e d'atto
Si dan mutuo' soccorso, e par che nuovo
Sentimento d'amor scuota le fibre
Dell'inerte metallo e n'avvalor
Il congiurato sforzo ad un intento;
Che dentro la maggior mole compagna
Dal fomite vicino in nugol fitto
Penetra il guazzo ribollente e occupa
L'intima chiostra. Allor ne va sospinto
Il pendulo serrame, e si raccoglie
Verso l'altezza ove dall'orlo estremo
Fa il denso fumigar subito salto
Per la cruna di sopra, e al ferreo dosso
Puntando gravemente lo rincaccia.
Ma dello scender giù nulla sarebbe,
Chè la piena costipa a randa a randa
La via dal mezzo e vi frappone intoppo,
Se non che fuor dalla gelata gola
Sbuca un alito vivo, e mesce addentro
L'accidioso fummo e lo rappiglia
Sì che di lui riman solo parvente
Quasi un rorido velo, e cade a piombo
L'imminente cilindro. In questa forma
Il freddo vuota ed il bollere intasa
E la suprema e la sottana bolgia
Del terzo ricettacolo, e solleva
Sempre ed atterra quell'assiduo moto
Il volubile ordigno. Or qui la somma